



# SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

**N° 7-109**  
**Anno 2017-18**

VENERDI SANTO 30 marzo 2018

INTERVENTO DI SILVIO PACATI

Abbiamo letto la storia di un uomo ingiustamente condannato e ucciso, come purtroppo tante volte succede anche oggi, ma anche di un uomo particolare. Un uomo che aveva sempre parlato pubblicamente, che non aveva usato la violenza per imporre le sue idee e che è catturato di nascosto con spade e bastoni, un uomo che aveva sempre ridato fiducia e vita alle persone che aveva incontrato e che ora viene spogliato, picchiato e deriso, un uomo che amava le relazioni forti, importanti e che ora si trova solo abbandonato e tradito. Ma un uomo che nonostante tutto non rinuncia alla sua profonda umanità, pronto ad accettare con dolcezza i gesti di amore e di tenerezza della donna di Betania, a rimproverare ma anche a comprendere le difficoltà dei discepoli, a pregare il padre di aiutarlo (se possibile), ad annunciare, anche se sapeva inutilmente, la sua regalità di figlio di Dio davanti a chi pretendeva di giudicarlo, a chiedere comprensione e perdono per chi lo stava uccidendo, ad affidare le persone care in mani sicure, ad ammonire le donne sulla strada del patibolo, ad accettare l'ultimo dono che gli veniva offerto da un essere umano accogliendo il malfattore crocefisso con lui.

Anche nella morte profondamente solo e nello stesso tempo proiettato all'esterno, attento alle situazioni e alla sofferenza delle donne e degli uomini che gli erano vicini.

Un uomo particolare che, morto e straziato sulla croce, in modo misterioso mantiene la sua integrità e la sua completezza emettendo luce di vita. E' il corpo di quest'uomo quello che ha visto il centurione e che gli ha fatto esclamare "veramente costui era il figlio di Dio", quello intuito da Velasquez quando dipinse il suo straordinario Cristo crocefisso, non è un cadavere appeso a una croce, è un corpo animato da una vita diversa ma non meno concreta.

E il corpo di quest'uomo non può restare nel sepolcro, la vita che emana viene dal Padre suo che non può accettare che il suo dono supremo conosca la fine e il suo annuncio fallisca in questo modo, trascinandolo nella morte tutto il creato.

Il Corpo del Risorto è speciale, ci stupisce. La nostra fantasia pur così pronta a credere alle storie più inverosimili, rimane incredula di fronte alla storia di un uomo che pur essendo sé stesso in carne e ossa, pur portando nella sua carne i segni delle torture, pur amando una colazione con pesce fresco alla brace è però per certi versi non immediatamente riconoscibile, che si sposta attraverso i muri e le porte che appare e scompare in modo ad un tempo concreto e misterioso.

Però è importante soffermarsi su questa morte, troppo facilmente altrimenti il dolore e l'angoscia vera che Gesù ha provato scivola nella gioia e nel trionfo della resurrezione, e allora viene da dire: "Beh, in fondo per lui è stato facile, sapeva che sarebbe risorto". Ma questa sarebbe una spregevole pantomima: come potrebbe, questo, essere il Gesù che sta accanto a tutti gli uomini, a tutte le donne che soffrono, che sono violentate, che stanno per morire, ingiustamente per violenza o secondo natura per malattia, che conducono una vita misera in cui la paura, la fame e gli stenti rubano, o cercano di rubare, ogni possibilità di sogno, il Gesù che sa abbracciare e accarezzare piccoli corpi di bambini straziati, che sa comprendere la solitudine e l'angoscia di chi non ha speranze o motivi per vivere.

Quello del racconto è il Gesù che fino in fondo può capire la solitudine e la sofferenza, anche quella senza speranza perché solitudine e sofferenza ha provato fino in fondo.

Signore Gesù, ti vediamo camminare angosciato nel Getsemani, cercare conforto e calore nella compagnia dei tuoi amici più cari. Ma questi non capiscono, non comprendono il tuo stato d'animo, ti vogliono bene, lo sai, ma non si rendono conto di quello che agita il tuo cuore, del tuo bisogno di aiuto e non sanno esserti vicini.

Rassegnato alla solitudine ti vediamo pregare bocconi: "tu non temere perché io sono con te" Gesù ti sarai più volte ripetuto questa frase di Isaia, un libro che hai amato. Tu questo lo credi, lo credi fermamente eppure l'angoscia ti assale, come è possibile non avere paura di fronte alla morte e al dolore delle torture e nel momento supremo hai avuto bisogno di chiedere al Padre tuo, in quel momento tuo Dio e Signore, di farti sentire più forte questa sua vicinanza.

Ora ti siamo vicini e commossi guardiamo il tuo corpo sulla croce, ma alla prova dei fatti non penso ci saremmo comportati meglio dei tuoi discepoli, eppure anche noi ti vogliamo bene, e nel leggere le testimonianze della tua vita e della tua morte, desideriamo ardentemente che la tua storia non finisca su questa croce, che ogni vita abbia senso e continuità, che ogni atto d'amore sia per sempre un piccolo mattone per costruire una città più bella, un po' più somigliante a quel regno di pace di gioia e di amore di cui ci hai parlato.

Silvio